

MATERIALI SU MOLOCH II: IL VIAGGIO DI MOLOCH NEL MEDITERRANEO, COME QUANDO E PERCHÉ

FELICE ISRAEL*

Abstract: The Author tries to find when and why in the biblical exegesis the connection between the biblical Molek and the Carthaginian rite of the so called children sacrifice was made. In order to solve this question it is necessary to have in mind two facts: the first one is to be found in the history of exegesis, the second in the historical studies on the Phoenician and Carthaginian/Punic religion. As it concerns the biblical exegesis firstly the biblical commentator of the Middle Age, Rashi, quoting the midrash, asserted that Molek was a statue. In the same age he was followed by Nicholas of Lyre, and in the Reformation age by Martin Luther and Jean Calvin. After the publication of the Greek text of Diodorus Siculus in the Renaissance the historian of Semitic religions John Selden (1617) remarked the coincidence between the Greek tale of Diodorus and the midrash quoted by Rashi. In the 17th century the two exegetes, the catholic Cornelius a Lapide (1621) and the Calvinist Hugo Grotius (1648), also made the same comparison quoting a lot of classical writers – see here our *excursus* – on the matter of human sacrifice in Phoenician and Punic world. This formal coincidence between two different historical traditions – the Hebrew and Phoenician ones – around the same time is the reason why the children sacrifice became almost until now a firm tradition both in Biblical and Phoenician scholarship.

Keywords: *Molok; Molek; Tophet; Children Sacrifice.*

1. PREMESSA

Il rito cartaginese convenzionalmente detto “sacrificio dei fanciulli”¹ è stato fatto oggetto negli ultimi trenta anni di numerose indagini² ed in particolare la comparazione tra dati biblici sul sacrificio umano e dato cartaginese è stata abitualmente asserita fino ad oggi sia nel campo degli studi fenicio punici³ che in quello degli studi biblici⁴. Per quanto riguarda gli studi di storia delle religioni occidentali la connessione tra mondo biblico e mondo fenicio punico è stata operata da J. Selden⁵ (1584-1654) nel 1617 come opportunamente ricordato da S. Moscati⁶ ma i veri problemi che si pongono all’attenzione degli studiosi sono *come, quando e perché* la connessione tra il dato biblico ed il cd. sacrificio cartaginese dei fanciulli sia stata proposta; a nostro

* Università di Genova; felice.israel@unige.it.

1 Per Materiali su Moloch 1 cfr. ISRAEL 1990. Per successivi Materiali su Moloch cfr. ISRAEL in preparazione a-d.

2 Una valida ed utilissima rassegna bibliografica è dovuta a MELCHIORRI 2013.

3 Un’utile e sintetica storia degli studi sulle religioni semitiche nordoccidentali prima della scoperta dei testi ugaritici è dovuta a MULDER 1979.

4 Per gli inizi degli studi moderni su Moloch cfr. prima MÜNTER 1816, p. 9 e poi MOVERS 1841, pp. 322-333. Si noti in particolare come questo studioso a p. 380 prenda per la prima volta in considerazione il contributo epigrafico punico da poco resosi noto. Si deve ricordare che se questo studioso inaugurò gli studi storici sui Fenici il primo volume della sua opera, dedicato all’aspetto storico-religioso, nel suo sottotitolo reca la precisazione «mit Rücksicht auf die verwandten Götterdienste der heidnischen Israeliten». Per quanto concerne un’interpretazione del culto del Molch si rinvia ai nostri studi precedentemente segnalati alla nota 1. Su A. Münter cfr. MULDER 1979, pp. 662-663; su Fr. C. Movers cfr. MULDER 1979, pp. 663-664.

5 SELDEN 1617, *Syntagma* I, cap. VI, pp. 74-100 con *Additamenta* di BEYER 1668, pp. 242-264. Su J. Selden cfr. MULDER 1979, pp. 655-659; su A. Beyer cfr. MULDER 1979, p. 658.

6 MOSCATI 1991a, p. 14.

sapere, questi tre quesiti non sono mai stati presi in considerazione contemporaneamente come oggetto di *Forschungsgeschichte* anche se non si può tacere che nella storia della ricerca è presente una consapevolezza del legame tra i due diversi mondi di studio. Chi scrive deve confessare che il suo interesse per il problema è iniziato più di trenta anni fa⁷ ed ora vuole presentare una risposta ai tre quesiti precedentemente segnalati nel corso di altre ricerche,⁸ come si può vedere dallo stesso titolo di questo studio. Una risposta solamente parziale era stata data quasi cinquanta anni fa da R.G. De Vaux⁹ che ebbe modo di scrivere che «l'immagine» – di Moloch – era quella che «les rabbins ont imposée aux commentateurs du moyen Age», ma per rispondere dettagliatamente a tutti tre i quesiti non ci si può esimere dal procedere ad un viaggio all'indietro nella storia dell'esegesi (cfr. il paragrafo 2).

2. LA STORIA DEGLI STUDI

Per quanto concerne la storia dell'esegesi si dovranno prendere in considerazione quattro successive fasi che concernono: il mondo medievale ebraico, l'esegesi cristiana medievale, il mondo della Riforma protestante e il mondo postumanistico.

2.1. *L'esegesi giudaica medievale*

Differenti sono le interpretazioni proposte dall'esegesi giudaica di epoca medievale¹⁰ per spiegare il termine *molekh*, ma proprio all'interno di questi scritti deve essere cercata l'origine prima della connessione tra dato biblico e cartaginese: la causa remota a cui imputare tale connessione è costituita dal commento di Rashi (1040-1105) a Ger. 7:31¹¹ nel quale l'esegeta così scrive:

«È il molekh vedi 2Re 23:10 che era di bronzo e da di sotto accendevano dandogli fuoco; le sue braccia erano stese ed alzate; ponevano il bambino sopra le sue mani ed egli veniva cotto e gemeva, i sacerdoti facevano risuonare i tamburi perché il padre non sentisse la voce del figlio e non si commovesse. Tofet a causa del tamburo; Hinnom a causa del gemito del bambino (da *tanhuma wethanan* aggiunta a)».

2.2. *Esegesi cristiana medievale*

Nicola da Lyra (1270-1349) nelle sue *Postillae* a Ger. 7:31 riprende espressamente il commento di Rashi citato precedentemente, scrivendo prima:¹²

«Tophet id esto idolo Moloch et secundum quod dicit RA Sa:¹³ “sonat tympanum seu tympanizationem, eo quod in ritum illius idoli scribebant Tympanizatio”».

7 Il nostro primo intervento è avvenuto nel corso di un seminario a più voci organizzato da M.G. Amadasi Guzzo nell'anno accademico 1987-1988 nella cattedra di Epigrafia Semitica dell'Università “La Sapienza” di Roma; il secondo risale al 1992 ed è consistito in una comunicazione, rimasta inedita, presso il congresso dell'IOSOT di Parigi; il terzo è rappresentato da alcune osservazioni orali ma non riportate negli atti del Convegno in onore di M.G. Amadasi Guzzo, tenutosi presso l'Università “La Sapienza”, nei giorni 24-25 novembre 2008. Per la pubblicazione di questi atti che non riportano purtroppo gli interventi dei partecipanti cfr. BARTOLONI *et al.* 2010.

8 Per queste ricerche cfr. la precedente nota 1.

9 DE VAUX 1964, p. 73.

10 Le diverse fonti rabbiniche sono state raccolte dal sempre valido articolo MOORE 1897, pp. 161-165. Per la loro diffusione al momento della Riforma cfr. il paragrafo 2.3. e per l'epoca postumanistica il 2.4.

11 Per l'utilizzazione di questo testo in ambito cristiano cfr. il seguente paragrafo 2.2. Per il testo originale ebraico cfr. *Excursus* 1.

12 LYRANUS 1588, *ad locum*.

13 Abbreviazione per Rashi per cui cfr. il precedente paragrafo 2.1 e nota 11.

Per poi concludere:

«idolatrae sacrificabant de pueris suis idolo praedicto: Erat enim ut Hebraei dicunt, idolum cupreum ad formam hominis factum interius concavum et ignitum et tunc ponebatur puer inter manus idoli et sacerdos tympana percutiens tantum sonitum facebat, quod vox pueri morientis audiri non poterat, ne parentes compaterentur ut crederent sine dolore corporis anima evolasse. Et istud erat valde horribile scilicet innocentem ad venerationem idoli sic interficere».

2.3. Egesi della Riforma protestante

Martin Lutero (1483-1546) in due dei suoi innumerevoli scritti si baserà appunto sul *Lyranus* – ossia Nicola da Lyra – prima nel commentario a Ger. 7:31 apparso nell'anno 1522¹⁴ e poi nelle sue lezioni sulla Genesi – redatte tra il 1535 e il 1542¹⁵ – scrivendo nella prima opera citata:

«Der Abgott Moloch war ein ähernen Bild zuwendig voller Blut dem sie ihre Kinder in die Armen legten und verbrannten und die Priester mit Schellen und Paucken klungen, das die Eltern der Kinders geschrei nicht hören – sollten».

Nel suo secondo scritto il Riformatore scriveva:

«Narrant etiam Lyra et alii fuisse in templo ibi condito idolum Moloch, quod colebant tanquam Deum, aut regem suum, sive iudicem severum, qui placandus esset filiis et filiabus oblati, sicut Achas obtulit aut traduxit per ignem omnes filios suos ne harede quidem regni relicto. Fuit autem Idolum aeneum et concavum, factum ad imagine humanam, ac retro repletum igni, donec totum incalesceret, ac veluti arderet. In eius manus ponebatur puer idolo consecratus, ut Sacerdotes crepitacula, tintinnabula et tympana pulsabant, ne parentes pueri morientis clamorem exaudirent et addebant acclamationes, quibus gratulabantur et gratias agebant, quod deus suscepisset puerum, sine dolore et cruciatu».

Nel medesimo testo, alle seguenti linee 25-27, Lutero aggiungeva:

«Tophet vero a (Toph) a tympano deducitur, quasi dicas templum tympanorum quae pulsabantur ad puerorum caedem».

2.4. Il mondo postumanistico

Il contributo dell'esegesi medievale sia giudaica che cristiana costituisce la premessa naturale allo sviluppo avvenuto negli studi in epoca post-umanistica, quando l'ideale dell'uomo trilingue¹⁶ porterà alcuni studiosi a porre le basi per un'utilizzazione delle fonti letterarie relative a Moloch sia su basi filologiche che storiche. L'impulso a questo progresso degli studi è stato dato dall'ideale già rinascimentale dell'uomo trilingue. La comparazione tra fonti classiche ed ebraiche e la presenza di tradizioni analoghe sia in ambito classico che giudaico porterà moltissimi studiosi, quasi fino alla metà degli anni Ottanta del secolo appena trascorso,¹⁷ a

14 Citato in *Weimaraner Ausgabe*, p. 522, nota 1. Ripreso anche da BEYER 1668, p. 248 che introduce la citazione qualificando con orgoglio confessionale l'Autore come «Luterus noster».

15 *Weimaraner Ausgabe* 44, p. 522, linee 3-12.

16 VAN DER JAGT 2008.

17 Si noti che HEIDER 1985 divenne accessibile a Roma presso la Biblioteca del Pontificio Istituto Biblico solo qualche settimana prima della conferenza di S. Moscati all'Accademia Nazionale dei Lincei, successivamente pubblicata in MOSCATI – RIBICHINI 1987.

comparare il biblico *Molech/Molokh* al Kronos delle fonti classiche, inquadrando genericamente senza distinzione di diverse realtà tale fatto tra i racconti classici relativi al sacrificio umano.¹⁸

2.4.1. Acquisizioni scientifiche del periodo

Questi risultati sono stati raggiunti indipendentemente, e guarda caso quasi contemporaneamente, da tre studiosi di diverso orientamento confessionale e scientifico che però si muovevano in quest'ottica postumanistica. Da un punto di vista storico, il primo studioso da ricordare è il filologo inglese J. Selden¹⁹ che nel sesto capitolo del primo libro dei suoi *Syntagmata de diis syris* apparsi nel 1617 raccoglieva le fonti classiche comparando il racconto di Diodoro Siculo XX 14,3-6²⁰ – che si era reso facilmente disponibile grazie all'edizione di Etienne pubblicata a Ginevra nel 1555 – con il dato dell'esegesi giudaica presente nel florilegio midrashico Yalqut Shimoni a Ger. 7:31,²¹ che al paragrafo 277 presenta il seguente testo con evidente contaminazione mitraica:²²

«E costruirono le alture del tofet che era nella valle del figlio di Hinnom. Hanno detto i nostri maestri di benedetta memoria che sebbene ci fossero i templi dei falsi dèi in Gerusalemme, il Molekh era al di fuori di Gerusalemme in un luogo distinto. Come era fatto? Aveva la forma di statua che aveva sette celle e quella che era anteriore aveva la faccia di un vitello; le sue zampe erano stese come le mani di un uomo che le apre per ricevere qualche cosa da qualcuno e accendevano un fuoco sotto che era vuoto e ogni persona che entrava ciascuno (entrava) a seconda del suo sacrificio. In che modo? Chi possedeva un uccello entrava nella prima cella e offriva il sacrificio, chi offriva un capretto (entrava) nella seconda cella, chi offriva un agnello (entrava) nella terza, chi offriva un vitello (entrava) nella quarta, chi offriva un bue (entrava) nella quinta, chi offriva un vitello (entrava) nella quinta, chi offriva un toro (entrava) nella sesta e chi offriva suo figlio lo facevano entrare nella settima cella. E lo baciava: perciò è detto “i sacrificatori di un uomo baceranno i vitelli”. Ponevano il figlio davanti al Molekh e accendevano il fuoco all'interno; prendevano il bambino in mezzo alle sue mani fino a che le sue mani diventavano infiammate (letteralmente avessero l'aspetto del fuoco) ed agitavano il bambino e lo ponevano in mezzo alle sue mani; portavano dei tamburi che percuotevano con grande rumore al fine che la voce del ragazzo non uscisse e suo padre non sentisse e non si commovesse a causa sua. E perché il suo nome è figlio di Hinnom? Perché la voce del lattante era gemente per la forza del fuoco; altra spiegazione perché gli astanti gemevano e dicevano che tu abbia giovamento, sia a te gradito, sia per te profumato; pertanto è detto figlio di Hinnom».

Poco dopo in ambito esegetico il gesuita Cornelis Van der Steen, meglio noto come Cornelius a Lapide, nel suo commentario a Lev. 18:21 apparso nel 1621,²³ raccoglieva le varie fonti classiche e Hugo Grotius nel suo commentario a Deu. 18:21, apparso nel 1648,²⁴ ripubblicava gli stessi testi aggiungendo nella sua raccolta di fonti, coerentemente alla sua impostazione teologica, anche il contributo dell'esegesi di Calvino,

18 Un esempio del ripetitivo uso di queste tradizioni negli studi biblici è la recente monografia BAUKS 2010. Ringrazio il prof. Römer per la segnalazione. Cfr. anche la seguente nota 28.

19 Cfr. la precedente nota 5.

20 Il testo è facilmente accessibile in *Diodorus Siculus*, vol. X della *Loeb Classical Library*.

21 Per il testo originale cfr. *Excursus 2*. Alla fine del paragrafo 2.1 si è segnalata la fonte usata da Rashi, ossia *tanbūma waethanan* aggiunta. La fonte *Yalqut Shimoni* è certamente più dettagliata ma essa non era nota a Rashi perché composta posteriormente e pubblicata a stampa a Salonico 1521; su questo scritto vedasi LAUTERBACH 1906.

22 Già segnalata da SELDEN 1617, p. 170 che scrive «Vereor ut fifem suam liberent, qui septem Molochi conclavium autores primi extiterint; anne ab Mithra sacris illa didicere?».

23 Edizione a cura di CRAMPON 1868, pp. 117-118. Per il testo cfr. *Excursus 3* (testo riprodotto da altra edizione segnalatami dall'amico e collega Prof. Daniele Garrone). In nota è stata segnalata l'edizione più facilmente accessibile.

24 Edizione facilmente accessibile in VOGEL 1675, pp. 169-171. Per il testo cfr. *Excursus 4*.

dal cui commentario segnala tra l'altro ulteriori etimologie del termine *tophet*.²⁵ Ma per il *tophet* si conta di presentare alcune osservazioni in ISRAEL in preparazione a.

3. CONCLUSIONI

Come conclusione di questo studio si può quindi affermare che nell'insieme degli studi apparsi in epoca postumanistica la comparazione tra Molech/Moloch biblico e religione cartaginese ha trovato la sua origine ultima. Perché chi scrive crede di aver potuto nel corso del precedente paragrafo 2 segnalare storicamente i canali esegetici tramite i quali la connessione tra Molech/Moloch biblico sia stata proposta, rispondendo non solo al primo quesito che si era preliminarmente posto – ossia del *quando* – ma anche di avere potuto rispondere ai concomitanti quesiti del *perché* e del *come* la connessione tra mondo biblico e mondo cartaginese sia avvenuta.

Questa messa a punto si è imposta perché il progresso negli studi avvenuto negli ultimi trenta anni²⁶ la ha resa necessaria, visto che del problema è in corso una revisione generale suscitata dall'introduzione negli studi sia storico religiosi²⁷ che biblici²⁸ della necessità di distinguere i vari tipi di sacrificio umano.

Chi scrive spera di avere offerto con questo scritto una testimonianza di amicizia a Sandro Filippo Bondì – che peraltro aveva nel corso dei suoi studi precedentemente trattato il problema –²⁹ e ciò nel grato e caro ricordo della formazione scientifica comune avvenuta in quella medesima ed alta scuola di studi rappresentata dall'antico Istituto di Studi sul Vicino Oriente.

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLONI *et al.* 2010 = G. BARTOLONI – P. MATTHIAE – L. NIGRO – L. ROMANO (edd.), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo* (Roma, 24-25 novembre 2008), Roma 2010 («Quaderni di Vicino Oriente», 4).
- BAUKS 2010 = M. BAUKS, *Jephtes Tochter. Traditions-religions rezeptionsgeschichtliche Studien zu Richter 11, 29 30*, Tübingen 2010 («Forschungen zum Alten Testament», 71).
- BEYER 1668 = A. BAYER, *Editio alteram ipsius Auctoris opera cum emendatiorem auctormque omnium novissima additamenta et indicibus copiosis locupletata opera M. Andreae Beyer, Lipsiae 1668*.
- BONDÌ 1979 = S.F. BONDÌ, *Per una riconsiderazione del tofet*, in «EVO» 2, 1979, pp. 139-150.
- BRELICH 2011 = A. BRELICH, *Presupposti del sacrificio umano*, Roma 2011².
- CRAMPON 1868 = A. CRAMPON, *Commentaria in Scripturam Sacram R.P. Cornelii a Lapide e Societate Jesu. Sanctae Scripturae olim Lovanii, postea Romae professoris accurate recognovit ac notis illustravit Augustinus Crampton, Tomus II in Pentateuchum Mosis, Leviticus, Numeri et Deuteronomium*, Paris 1868.
- DE VAUX 1964 = R.G. DE VAUX, *Les sacrifices de l'Ancien Testament*, Paris 1964 («Cahiers de la Revue Biblique», 1).
- HEIDER 1985 = G.C. HEIDER, *The Cult of Molech*, Sheffield 1985.
- ISRAEL 1990 = F. ISRAEL, *Materiali per Moloch, I*, in «RStFen» 18, 1990, pp. 151-155.
- ISRAEL in preparazione a = F. ISRAEL, *Materiali per Moloch III: Molech/Moloch nelle versioni e parafrasi bibliche tra critica del testo ed esegesi*, in preparazione.

25 Calvinio *Praelectiones in Ieremiam Prophetam. Corpus Reformatorum*, vol. LVI (= *Calvini Opera* vol. XXXVIII), coll. 325-326.

26 Per gli aspetti archeologici cfr. MELCHIORRI 2013, pp. 289-300, 309-310; per il dato epigrafico e filologico cfr. ancora MELCHIORRI 2013, pp. 300-303.

27 BRELICH 2011.

28 RÖMER 1999, pp. 222-225.

29 BONDÌ 1979, ripreso da MOSCATI 1991b.

- ISRAEL in preparazione b = F. ISRAEL, *Materiali per Moloch IV*, in preparazione.
- ISRAEL in preparazione c = F. ISRAEL, *Molech/Moloch biblico e molk cartaginese: una comparazione insussistente*, in preparazione.
- ISRAEL in preparazione d = F. ISRAEL, *Materiali per Moloch V: Molech/Moloch Ende der Eissfeldt's Hypothesis*, in preparazione.
- LAUTERBACH 1906 = J.Z. LAUTERBACH, s.v. *Yalqût*, in *Jewish Encyclopedia*, XII, New York 1906, pp. 585-586.
- LYRANUS 1558 = N. LYRANUS, *Biblia sacra cum glossis interlineari et ordinaria, Nicolai Postillae ac Moralitatibus Burgensis Additionibus et Thoringy Replicis*, Venetiis 1588.
- MELCHIORRI 2013 = V. MELCHIORRI, *Appendix. Tofet: A Selected Bibliography*, in P. XELLA (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean*, Verona 2013 («SEL», 29-30), pp. 283-312.
- MOORE 1897 = G.F. MOORE, *Biblical Notes*, in «JBL» 16, 1897 pp. 155-165.
- MOSCATI 1974 = S. MOSCATI, *Problematica della civiltà fenicia*, Roma 1974 («Studi Semitici», 46).
- MOSCATI 1991a = S. MOSCATI, *Gli adoratori di Moloch. Indagini su un celebre rito cartaginese*, Milano 1991.
- MOSCATI 1991b = S. MOSCATI, *Il tofet: dove e perché*, in «RAL» 2, ser. 9, 1991, pp. 105-112.
- MOSCATI – RIBICHINI 1987 = S. MOSCATI – S. RIBICHINI, *Il sacrificio dei fanciulli: realtà o invenzione?*, Roma 1987.
- MOVERS 1841 = F.C. MOVERS, *Die Phönizier. Erster Buch. Untersuchungen über die Religion der Phönizier, mit Rücksicht auf die verwandte Götterdienste der heidnischen Israeliten, der Karthager, Syrer, Babylonier und Ägypter*, Bonn 1841.
- MULDER 1979 = J.M. MULDER, *Von Selden bis Schaeffer: Die Erforschung der kananäischen Götterwelt*, in «UF» 11, 1979, pp. 655-673.
- MÜNTER 1816 = A. MÜNTER, *Die Religion der Karthager*, Kopenhagen 1816.
- NELLEN 2008 = H.J.M. NELLEN, *Growing Tension between Church Doctrines and Critical Exegesis of the Old Testament*, in SÆBØ 2008, pp. 803-826.
- RÖMER 1999 = TH. RÖMER 1999, *Le sacrifice humain en Juda et Israël au premier millénaire avant notre ère*, in «Archiv für Religionsgeschichte» 1, 1999, pp. 17-26.
- SÆBØ 2008 = M. SÆBØ, *Hebrew Bible/Old Testament. The History of the Interpretation*, II. *From Renaissance to the Enlightenment*, Göttingen 2008.
- SELDEN 1617 = J. SELDEN, *De Diis Syris syntagmata*, II, Londini 1617.
- SMITH 2008 = L. SMITH, *Nicholas of Lyra and Old Testament Interpretations*, in SÆBØ 2008, pp. 49-63.
- SZNYCER 1976 = M. SZNYCER, *L'expansion phénico-punique dans la Méditerranée occidentale. Problèmes et méthodes*, in M. GALLEY (ed.), *Actes du deuxième Congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale*, I. *Rapports*, Alger 1976, pp. 35-48.
- VANDERJAGT 2008 = A.J. VANDERJAGT, *Ad fontes! The Early Humanists Concern for the Hebraica Veritas*, in SÆBØ 2008, pp. 154-189.
- VOGEL 1675-1676 = G.J.L. VOGEL, *Hugoni Grotii, Adnotationes in Vetus Testamentum emendatius edidit et brevibus complurium locorum delucidationibus auxit Georgius Ioannes Ludov: Vogel*, I-III, Halae 1675 (I), 1676 (II-III).

Excursus 1
Miqraot gedolot

רש"י

(כד) בשרירות לבם – במראה לבם; לשון "אשורנו" (במ' כג,ט).
(כה) יום השכם ושלוח – מדי יום ביום השכם ושלוח. (כט) גזי נזרך
– תלשי שערך; כמו "ויגז שלוים" (במ' יא,לא); "ויגז את ראשו" (איוב א,כ).
ולשון אחר: נזרך – כתרך, לשון גדולה; וכן תרגם יונתן: "רברביך", וכן חיברו מנחם
(מחברת: "זר"). **ויטוש** – ויעזוב. **(לא) במות התופת** – הוא המולך (ראה
מ"ב כג,י), שהיה של נחשת, ומסיקין אותו מתחתיו וידיו פשוטות ונקקות,
ונותנין את הילד על ידיו והוא נכודה ונהם, והכומרים מקישין בתופים שלא
ישמע האב קול הבן ויקמרו רחמיו (ע"פ בר' מג,ל). **תופת** – על שם התוף;
הנום – על שם נהמת התינוק (ראה תנח' ואתחנן הוספה ב). **לא צייתי** –

Excursus 2

רעזו ובנו במות התופת אשר בניה בן הנם. אמרו רבותינו ז"ל
אע"פ שהיו כל בתי אלילים בירושלים המולך היה חוץ
לירושלים במקום סופג, וכיצד היה עשוי היה צלם והיה לו שבע
מקבלים והוא לפנים מהם והיו פניו של עגל וידיו פשוטות כאדם
שמותח ידיו לקבל מחברו, והיו מסיקין אותו מבפנים שהיה חלול וכל
אדם ואדם לפי קרבנו נכנס, כיצד כל מי שהיה לו עוף היה נכנס
לקנקל ראשון ומקריב, צאן לשני, שה לשלישי, עגל לרביעי, פר
לחמישי, שור לשישי, ומי שהיה מקריב בנו היו מכניסין אותו לשביעי
הוא נושקו, ועל זה נאמר "בזובחי אדם עגלים ישקון". והיו נוהגין
את הבן לפני המולך והיה מסיק מבפנים עד שהיו ידיו נעשות כאור
ונטלין את התינוק ונותנים אותו לתוך ידיו והיו מביאים תופים
ומקשים בהם בקול נבזה כדי שלא יהא קולו של נער יוצא ואביו
שומע ומעיו הומים עליו, ולכה נקרא שמו בן הנם שקולו של תינוק
היה נהם סכת האש. דבר אחר שהיו העוסרים נוהמים ואומרים
יהנה לך יערב לך יבסם לך, לכך נקרא בן הנם:

ילקוט ירמיה הוזה שמעוני תי 819

Comment. in Leviticum, Cap. XVII. 677

DE SEMINE TVO NON DABIS, VT CONSE- VERS. 11
CRETUR IDOLO MOLOCH: NEC POLLVES NO-

MEN DEI TVI] Quæres, quodnam fuerit ido-

C lum Moloch? Nota, *Moloch* idem esse cum *Mo-*
lech (ut iam punctant & pronuntiant Hebræi)
 & cum *melech*, id est rex; & cum *melcham*, id est
 rex eorum. Vnde S. Hieronymus in *Isaia* 57.
 Moloch vocat regem, & lxx. hic Moloch ver-

tunt *מלך*, id est principem. Vocatus est ergo
Moloch, id est, rex & princeps, scilicet homi-
 numque Deumque, ob iniquam obsequiam
 cultumque illius idoli, quasi ipse sumus esset
 omnium Deus. Sic & *Æthiopes* etiamnum
 Deum vocant *חמללח* *emluch*, id est regem, ab he-
 bræo *Melech*, id est rex.

Dico] Primò, Moloch fuit Baal, id est Deus *Moloch*
 Ammonitarum, cui Iudæi non tantum semen *fuit Deus*
 suum per molliam & idololatriam, sed & fi- *Ammoni-*
 lios suos per partitidum & idololatriam, eos *tatum, cui*
 igne comburentes, offerebant. Patet hoc 4. *filios im-*
 Regum 23. versu 10. vbi Iosias edixit, *molabans.*
vt nemo

D *consecraret filium suum aut filiam per ignem Mo-*
loch. & *Jerem.* 21. v. 31. *Vt inisirent filios suos & fi-*
lias suas Moloch. & *psalm.* 105. versu 37. & 38. *Et*
immolauerunt filios suos & filias suas demonis, puta
 Moloch.

Dico Secundò, Hebræi, & ex iis Lyranus. *Ritus offe-*
 Abulensis, Adrichomius, A castro, & passim re- *rendi &*
 centiores tradunt, quòd idolum Moloch fue- *cremandi*
 rit statua concaua manus habens latas, in qui- *pueros Mo-*
 bus ponebatur puer immolandus, qui igne sta- *loch.*
 tuæ intrinsecus subiecto comburebatur, vel
 traducebatur per ignem, id est impellebatur
 per ignem in brachio Moloch, vt eius quasi
 amplexu cremaretur, itaque gratum fieret Deo
 Moloch sacrificium, & tunc dicebant puerum
 à diis ad æthera raptum. Talis enim describi-
 tur statua Saturni (qui vel similis, vel idem
 fuit cum Moloch) à Diodoro libro 20. licet

678 Comment. in Leviticum, Cap. XVII.

alij, sed pauci putet puerum per os Moloch in-
iectum fuisse in eius ventrem, ibique combu-
stum. Verum vultum nimis & horrendum fuis-
set hoc os. Sin autem filias & filios non com-
burendos, sed factis Moloch initiandos offer-
rent, tunc eos per medium duarum pyrarum
adigebant ad idolum. Vide Plutarchum libro
de Superstitione. Tam ne puerorum vel ita ad-
actorum, vel ardentium & morientium euila-
tus audiretur à parentibus, sacerdotes aliique
idoli ministri pullabant *ἄρα τῶν*, id est tympanum: inde locus dictus est *τῶν τῶν*, licet à possessi-
foribus, puta à filiis Hennom, dictus est *gehenna*, id est, vallis Ennom. Vnde à simili crudelitate & incendio, infernus à Christo vocatur gehenna, Matth. 5. versu 23. Porro certum est, Iudæos in deserto coluisse Moloch, vt patet Actorum 7. versu 43. Et sanè eos illi valde fuisse addictos, conijctur ex eo, quòd studiosè tum hinc, tum capite 10. præ cæteris idolis illius cultus eis veteretur. Fortè Iudæi ad hoc incitati sunt per exemplum Abrahamæ parentis sui, qui filium suum Isaac Deo immolauit: sed peperam. Abraham enim id fecit ex peculiari & expresso Dei mandato, atque suum Isaac non idolo, sed Deo vero immolauit. Hac etiam ex causa multi censent, Moloch Iudæorum habuisse caput vituli, eò quòd Iudæi in deserto Serapim, id est vitulum, coluerint.

Tophet dicitur à toph id est tympano, cur? Gehenna vnde dicitur.

Iudæi coluerunt Moloch, unde?

Moloch erat caput vitulorum.

Moloch fuit Mercurius, vel Priapus, vel Iupiter, cui potius Saturnus.

Phœnicis & Carthagenensibus filii immolabant Saturno.

Saturno immolatus fuit Aspar Hannibalis filius.

ἄρα τῶν τῶν nobis vultum fuit.

lios, sed sonitum & vocem matris, atque fœtus pueri vagitum eum auertisse & deterruisse. ita S. August. lib. 7. de Ciuit. 9.

Similis idololatria hoc nostro seculo viguit apud Indos: Mexicani enim quotannis ad 10. hominum milia immolabant dæmoni; & in Mechoacham vrbe dæmon sibi offerri postulabat id quod ciuibus erat charissimum, vt sponsam, vel iusantem spectosum: ea de causa indigenæ tam truculentum Deum petosi, Christi hîem obuiis vlnis sunt amplexi, vt P. Antonio Mendozia Prouinciali Societatis nostræ, Mechoacani proceres testati sunt. Discite hinc crudelitatem dæmonis, qui pro suis exiguis donis quæ suis largitur, tam pretiosas, calamitosas & funestas sibi deposcit victimas. Idem hodie expernuntur saxe, imò peccatores omnes, qui pro vili voluptate animam suam diabolo vendunt ad æterna tormenta.

Mexicani quotannis viginti hominum milia immolant dæmoni.

Crudelitas dæmonis in fœtu.

Audi ex aduerso pietatem & benignitatem Constantini Imp. qui lepra percussus, cùm consilio quorundam, puerculorum sanguine lauandus esset, audiens matres euilantes, & causa tanti luctus cognita, illichrymans dixit: *Romani imperij dignitas & amplitudo fontem & radicem habet veram pietatem. Nisi igitur extraxerim hunc fontem, vultudinem meam inuenientium puerorum vrba posthabes.* Ita Nicephorus libro 7. historiarum cap. 34. Hinc Deus illi rependit sanitatem per baptismum, tantumque imperij decus & gloriam.

Tropologicè, Moloch semen suum dant, qui boni aliquid operantur vanæ laudis, vel honoris terremi acquirendi gratia, inquit Radulph.

Longe verius semen suum dant Moloch, qui proles suas dæmoni deuouent, qui eas in hæresibus, libidinibus, rapinis, aliisque peccatis educant.

Semen suum dant Moloch, qui proles suas dæmoni deuouent, qui eas in hæresibus, libidinibus, rapinis, aliisque peccatis educant.

Sed cui Moloch, id est regi crudelissimo, tyranno maximo, scilicet diabolo. *Iniustum est*, ait S. Gregorius, *seruire diabolo, qui nullo placatur obsequio.* Et S. Augustinus serm. 4. *Quid, ait, prauus? quid malignus, quid tunc nostris aduersario nequius? qui posuit in celo bellum, in paradiso fradem, adim inter primos fratres, & in omni opere nostris zizania seminauit. Nam in concessione posuit galam, in generatione luxuriam, in exercitatione ignoniam, in conuersione inuidiam, in gubernatione auaritiam, in correctione iram, in presulatu sine dominatione superbiam. In corde posuit cogitationes malas, in ore locutiones falsas, in membris operationes iniquas: in vigilando mouet ad praua opera, in dormiendo ad semina turpia. Latos mouet ad dissolutionem, tristes autem ad desperationem. Sed ut breuius loquetur, omnia mala mundi eius prauitate sunt commissa.*

Hic est ignis concupiscentiæ, quo suos hic Moloch adurit, vt eos secum igne gehennæ comburat.

NEC POLLVET NOMEN DEI TUI] Hoc enim mihi meoque nomini esset dedecori, si merelicto, vel in mei iniuriam coletes idola, & maxime Moloch tam infami cultu.

Me me, ait, que genui vestris absumite uos. ita Silius Ital. lib. 4. Punicorum.

Hinc & Plato, Plutarchus & Dionysius Halicarn. docent apud Phœnicis, Carthagenenses, Rhodios & Cretenses moris fuisse, vt infantes principali honore insignes, quos fors iacta designasset, in regio ornatu Saturno immolarentur: à quibus sacris cum postea descisissent Carthagenenses, victi ab Agathocle, ac deos propterea subiratos arbitantes, ducentos nobilium filios mactarunt, disque immolarunt, ait Festus apud Lactant. lib. 1. de Falsa religione cap. 21. Atque hac de causa finxerunt Poëte, Saturnum voluisse deuorare Rheæ parentis si-

10. *Nec inueniatur in te qui lustrat filium suum aut filiam per ignem*) Sic et LXX, Οὐχ ἐυεθροεται εν σοι περιμαθαιρον τον υιον αυτη και την θυγατερα αυτη εν πυρι (*Non inueniatur in te qui lustrat filium suum et filiam suam in igne*). Vnde apparet מצביר (*transire facere*) hoc loco sumtum ab interpretibus in sensu molliore, cum alioqui vox sit ambigua, et interfectionem quoque notare possit, vt apparet Ezech. 16, 20. 21. vbi pro eodem ponuntur מכיר (*perdere*) et רעביר (*transire facere*), additurque זבח (*immolare*); quae tria verba in eodem significatu reperias apud eundem Ezechielem 23, 37. 38. 39. Ex quibus locis et Plal. 106, 37. vbi est זבחו (*immolabant*), et apertissime Ierem. 19, 5. vbi est חרש (*comburare*); apparet Cananaeos et eorum vicinos solitos morti dare liberos suos in deorum suorum honorem. Ita Sepharvæos in honorem Adramelechi et Hanamelechi liberos suos igni comburendos dedisse testatur Historia 2 Reg. 17, 31. Cananaei maxime Molochum colebant, et eorum imitatione non raro Hebraei. ostendit id Amos 5, 26. collatus cum Act. 7, 43. Leuit. 18, 21. *Canimacos* et sibi et vicinis dictos, qui *Phoenices* Graecis, ostensum est ad Matth. 15, 22. *Moloch* non dubitandum quin sit Saturnus, cuius stella et nunc eo nomine ab Hebraeis vocatur: nimirum quod e septem sideribus, quibus mortales reguntur, altissimo orbe et praecipua potentia stella Saturni feratur, vt loquitur Tacitus Histor. V. Nomen hoc ei astro datum a rege cui nomen חל (H), sed qui, vt eximus inter Reges, ἀτρομομαστκως (*vocabulo posto vice nominis*) dictus חל (Rex). Narrat ex Sanchuniathone antiquissimo rerum Phoenices scriptore Philo Byblius, morem fuisse gentibus illius tractus; vt cum maximae calamitates publicae metuerentur, populorum reges filium, quem diligerent maxime, morti darent ad placandam deorum iram.

AD DEUTERONOMIUM. CAP. XVIII.

169

iram. Neque vero communi morte, sed solenni veterique ceremonia hoc sacrificium peractum. Ei mori obsequentem regem Phoenicum, qui post mortem in sidus Saturni a suis fuit consecratus (nam Phoenices, ut Philonis utar verbis, ἐξαιρέτως ἀπὸ τῶν σφετέρων βασιλέων τοῖς κοινικοῖς χορηγίαις τὰς νεμασίας ἐπέθεισαν [mundi elementis a suis regibus propria dedere nomina].) cum maximum ex bello periculum immineret, filio quem habebat vicinam regio cultu in aram imposito atque inibi sacrificio publicum exitum domestico avertisse. Quo in loco Philonis Byblii scribitur: Κρόνος ὃν Φοίνικες Ἰσραὴλ προσκαγορεύουσι (Saturnus quem Phoenices Israel cognominant). vbi quidam viri egregii Ἰσραὴλ (Israel) pro Abrahamo nominatum, et Isaaci immolati historiam cum quadam depravatione indicari existimant. At credibilis mihi videtur exscriptorem Eusebii, qui Philonis Byblii verba recitat, errasse, qui, vbi ἰλ (Il) erat scriptum, putavit compendium esse pro Ἰσραὴλ (Israel), quale saepe in manuscriptis Graecorum Christianorum occurrit. Regi enim illi qui in sidus illud altissimum consecratus a suis est, nomen fuisse ἰλ (Il), ut Enocho nomen ʾil, ipse ille Philo ex Sanchuniathone nos docet his verbis: Ἰλον τὸν καὶ Κρόνον (Illum qui et Saturnus). Syri enim id quod Hebraei dicunt ʾel (El), pronuntiabant ʾil (Il), quomodo et Ezech. 17, 13, 32, 21. cuius Prophetiae multa ad Syriacam dialectum declinant. Quia vero rex ille patriam filio immolato maxime demeritis credebatur, ideo qui in simili periculo postea erant, eidem illi regi in deos sub astri illius nomine relato suos liberos sacrificabant. Docet hoc ex eodem Sanchuniathone et eius interprete Philone Byblio, quos auctores laudat, Porphyrius περὶ ἀποχρῆσεως (de Abstinentia) secundo: Phoenices, inquit, in maximis periculis ex bello, frugum inopia, pestilentia, carissimorum aliquem publicis suffragiis ad id delectum sacrificabant Saturno.

H. Grot. in *Vet. Test.* T. I.

Addit Porphyrius raliū victimarum plenam foisse Sanchuniathonis historiam. Is autem ἰλ (Il), ut dixi ἀντινομίας (vocabulo posito vice nominis) ἰλο (Rex) dictus, quod aliis nunc Hebraei offerunt, aliis vocibus olim offerbatur, aliquando et cum additamento μελχὲμ (Melchom), ut in Amoso 5, 26. vbi LXX τὴν σκηνὴν τῆς Μολόχ (tabernaculum Moloch), Aquila Μελχὲμ (Melchom), quomodo et Syrus et Arabs in Actis 7, 43. posuere: sic et Ierem. 49, 3. At Symmachus vbi LXX habent Μολόχ (Moloch), vertit aut Βασιλεῖα (regem), aut ἀρχόντα (principem). Dato filio Moloch Leuitici 20, 2. recte videtur de combustionē accipi, quia mortis poena ibi additur, quae hic non est, nec Leuit. 18, 21. Sophocles Andromeda:

Νόμος γὰρ ἐστὶ τοῖσι βαρβάραις Κρόνον
Θυγατρὸν ἑξέτιμον ἀρχιδεν γένος.

(Is namque multos barbaros mori obfidei
Dare victimas mortale Saturno genus.)

Iosephus de Achazo: ἰδιον ἀλοκαύτωσε παῖδα κατὰ τὰ Καναναίων ἔθνη (filium suum holocaustum fecit ex more Cananæorum). meminit eius moris et Hieronymus ad Ierem. 7, 31. Phoenicum siue Cananæorum præcipuū Tyrii, apud quos vetustissimum fuisse morem, immolare puerum ingenuum, docet nos Curtius, atque sacrum Carthaginienses a conditoribus (Tyriis scilicet) trahitum usque ad excidium urbis suae fecisse. Carthaginienses Poeni, id est, Φοίνικες (Phoenices): sicut Horatio uterque Poenus est Syrophenix et Libyphoenix. Ennius de Poenis:

Poeni sunt soliti suos sacrificare pueros.

Plato Minoc: Ἡμῶν μὲν νόμος ἐστὶν ἀνθρώπους θύειν, ἀλλ' ἀνόσιον. Καρχηδόνιοι δὲ θύουσι, ὡς ἔστιν ὃν καὶ νόμιμον αὐτοῖς καὶ ταῦτα εἶποι αὐτῶν νῆες τῷ Κρόνον, ὡς ἴσως καὶ ἀλλοῦς (Nobis non est homines sacrificare, quinimo nefas habetur. At Carthaginienses id faciunt, fasque et legitimum arbitrantur: quin et quidam eorum filios suos Saturno sacrificant, ut

Y

forte

forte et ipse audisti). Iustinus ex Trogo libro XVIII. de Carthaginensibus eisdem: *Cum inter caetera mala etiam peste laborarent, cruenta sacrorum religione et scelere pro remedio visi sunt. quippe homines ut victimas immolabant: et impuberes (quae actas etiam hostium misericordiam prouocant) auis atque mouebant, pacem deorum, sanguine eorum exposcentes pro quorum vita dii rogari maxime solent.* Idem de iis habet Plutarchus libro de Superstitione. Silius aurem Italicus:

*Mors fuit in populis quos condidit aduena Dido
Pescere caede deos veniam, ac flagrantibus aris,
Insandum dictu, paruos imponere natos.*

Lactantius libro I. cap. 31. *Pescenius Festus in libro Historiarum per Saturnum refert, Carthaginenses Saturno humanas hostias solitos immolare, et cum visci essent ab Agathocle rege Siculorum, iratum sibi deum putauisse: itaque ut diligentius piaculum soluerent, ducentos nobilium filios immolasse.* Minutius Octauio: *Saturno in nonnullis Africae partibus a parentibus infans immolabatur, blanditiis et osculo compriment: vagitum, ne scibilis hostia immoletur.* Augustinus de Ciuitate Dei VII. 19. *Idco a quibusdam pueri Saturno soliti sunt immolari, ut a Poenis.* Tertullianus Scorpiace: *Afrorum Saturnum hominum uictima placari apud saeculum licuit.* Idem Apologetico: *Cum propriis filiis Saturnus non pepererit, extraneis utique non parcendo perseuerabat, quos quidem ipsi parentes sui offerabant, et libenter respondebant, et infantibus blandiebantur, ne lacrymantes immolarentur.* Vbi nota illud historiae Tyriorum congruens, Saturnum suis liberis non peperisse, nimirum quod eos ipse immolauerit: unde eos comedisse dicitur a Graecis, qui vocem ambiguam *κακὰ*, quae et comedere et igne consumere significat, uisitate illo sensu accepere. Morem eius sacrificii sic explicat Siculus Diodorus. *Aut Carthagine aeneam fuisse Saturni statiam, (qualem scilicet et Molochi apud Cananacos fuisse Iu-*

daei affirmant) quae manus haberet supinas supra terram, sed quibus ignis subesset: cuiusmodi statuas omnes Hispani testantur repertas in illis Americae insulis quae Africam contra spectant, et, ut credibile est, inde habitatores et ritus accepere, quod aliis quoque indicium, si id opus esset, posset confirmari. Addunt Iudaei, dum comburebatur puer choreis ac tympanis circumstrepuisse spectatores, ne ploratus exaudiretur: quod ipsum in maris Indici insula, quam Chenaragam uocat, factitatum memorat Iudaeus Beniamin, accepto, ut credibile est, a Tyrus qui eum Oceanum iam olim nauigauerunt, ritu. Etiam in Creta insula plurimae Phoenicum coloniae: inter quas *Cittium*. Hic quoque sacrificatos pueros, et quidem Saturno, Ister in collectione Creticorum sacrorum prodidit, testante Porphyrio. Hinc Athenagoras: *Φοινίκης καὶ Κρήτης τὸν Κρόνον ἐν ταῖς τεκνοφονίαις ἐθρήσκουν (Et Phoenices et Cretes Saturnum colebant liberos immolando).* Hae sunt *τεκνοφόναι τελεταί* (puericidales ceremoniae): quarum meminit scriptor Sapientiae 14, 21. propter quas illos qui terram promissam Hebraeis ante Hebraeos tenuere, idem scriptor uocat *τεκνων Φονίαις ἀελεήμονας* (immisericordes liberum interfectores.) 12, 5. Philo de iisdem libro de Abrahamo: *Βαρβαρικά δὲ ἔθνη μετὰ πολλὰ παιδοκτονίαν ὡς ὅσιον ἔργον καὶ θεοφιλὲς προσέδοξαν (barbaricas autem gentes olim interfecionem sobolis suae ut rem piam et Deo gratam usurpassent).* Apud Blemias, qui inter Arabicum sinum ac Nilum colebant, talia sacra ad Iustiniani mansisse tempora, testis est Procopius. De Dumaetiis in Arabia idem apud Porphyrium habes. Hos imitati saepe corruptis moribus Hebraei, maxime in Topheth, quae et *Pallis filiorum Hinnom*, 2 Reg. 23, 10. 2 Par. 28, 3. Jerem. 7, 31. 19, 5. Quod ergo aliis temporibus aut locis liberi a parentibus tantum perigiem traducti aut igne uisitati sunt, vestigium est et imitatio saeuissimi moris: qualia temperamenta

A D D E V T E R O N O M I V M. CAP. XVIII.

171

κατοφὰ φάρμακα (*subtiliter inuenta remedia*) passim ferior aeras inuenit. Sic in Laodicea Syriae pro virginis sacrificio ceruam substitutam docet Porphyrius dicto iam libro: in Cypro pro homine bouem: in Aegypto cereos factos ad humanam effigiem. Sic Pelasgi olim Saturno hominem sacrificabant ex oraculo veteri,

Καὶ κεφαλὰς Κρονίδη καὶ τῶ πατρὶ πάντεσσι
φῶτα.

(*Ferte Ioui capita, aſt hominem dare patris
bonori.*)

Postea exſistere qui dicere deſungi eos poſſe ſi ſacem iacerent. Meminere Ouidius, Lactantius, Macrobius, qui et aſias ſimiles ſacrificiorum emendationes commemorat lib. I. Saturnalium, cap. 7. Arnobius eandem rem narrans, ait ab eis morem fraude callidula et nominum ambiguitate mutatum. Sic pro hominibus veris, miſtos in Tiberim homines ſtramineos, habes apud Ouidium Faſtorum V. Tale aliquid et apud Phoenicas accidit. Cum enim oraculum vetus iuberet pueros *העביר באש* (*transire facere per ignem*), diuque verbum illud ambiguum acceptum eſſet in ſenſu *conſumendi*. benignior interpretatio Molochum ſiue Saturnum contentum eſſe voluit, *traducto corpore flamma*. vt Tertullianus loquitur, vbi Valentini ritus et paganica ſuperſtitione hauſtos deſcribit. Eundem morem traiciendi per ignem pueros viditſe ſe in ora Indiae Aſiaticae maritima narrat Ferdinandus Mendes Pinto Luſitanus, acceptum vt credibile eſt et hunc a Phoenicibus. Nam in Chenaraga Indiae iniula, (legendum eſſe *Chingara*, et ſic a Paulo Veneto appellari *Taprabanen* monent eruditii) is quem dixi Beniamin repertum dicit ritum vtrumque, et comburendi filios, et alterum eos luſtrandi per ignem traductos. Maimonides iudem rectius quam Iudaei alii ſapiens, vtrumque morem agnoſcit de idololatria cap. 6. ſeccione 7. Sic et Rabbi Simeon libro Ialkuth. Venit mos traiciendi per ignem per Phoenicas in Siciliam, (nam Phoenicas in Sicilia fuiſſe Scylax et alii

nos docent) inde Romam. Varro apud Scholiaſten Horatii: *Palilia tam priuata quam publica ſunt apud ruſticos, vt cum foeno coniectis ſtipulis ignem magnum tranſiliant, his Palilibus ſe expiari credentes*. Manſit idem mos diu in Africa, teſte Leone Afro. nec aliunde, vt puto, in Braſiliam tranſiit. Ab Afris, an a Romanis Chriſtiani acceperint, dubitari poteſt: ſed memorant et damnant Chryſoſtomus in Natiuitate S. Ioannis, Theodoreus in vltimum librum Regum cap. 16. Synodus in Trullo canone LXV. Et de hoc more hic agi verius ob ea quae iam diximus.